

«Guevara era un essere umano con una forza di volontà eccezionale e una straordinaria capacità di sacrificio. Un uomo altruista, come ce ne sono in tutto il mondo, che lavorano nell'anonimato: medici nei villaggi

La moglie di Guevara

«Mi ha detto: non cercare di assomigliargli o di muoverti come lui. Devi capire cosa stai facendo e ciò che lui voleva fare»

africani, scrittori e giornalisti che mettono a repentaglio la propria vita per raccontare la verità...»

Qualche figura politica attuale che lo ricordi?

«Non saprei. Sicuramente Barack Obama ha tutte le carte in regola per scrivere pagine di storia. Credo che sarebbe una buona domanda da porre al popolo cubano. Sono convinto che Raul Castro possa essere un gran leader. Lo stesso Che, nel 1963, disse che Raul era la persona più capace per sostituire Fidel».

A dicembre è stato a Cuba per una proiezione speciale dei due film. Che impressione si è fatto dell'isola?

«Mi hanno accolto calorosamente e ho conosciuto altre persone che avevano partecipato alla lotta. Fidel e Raul non hanno voluto vederlo, ma per me la cosa più importante è che il popolo cubano ha capito che questo è un film. Che non c'è nessuna volontà di riprodurre esattamente le figure più emblematiche della loro storia recente».

Eppure negli Stati Uniti non avete avuto molto successo.

«Non abbiamo avuto nessuna nomination agli Oscar e la distribuzione negli Usa ha problemi seri. È logico se si pensa che questo è un film lungo, politico, critico con il governo americano – almeno con quello degli anni 60 – e poi è girato in spagnolo. Tuttavia, Sean Penn ci sta dando una mano, sta promuovendo il nostro lavoro perché lo considera eccezionale, tutti dovrebbero vederlo».

A quanto pare sta vivendo un periodo d'oro come attore. Ora è impegnato nella promozione di "Che", ma ha appena finito di girare un nuovo remake di "The Wolfman"...

«L'esatto opposto del personaggio del Che. Il buffo è che non mi hanno dovuto truccare più di tanto».

E poi? È vero che ha accettato un ruolo nel nuovo film di Martin Scorsese, insieme a Daniel Day-Lewis e l'altro Che: Gael García Bernal?

«Non so se ne posso parlare. Comunque, sì, è un film ambientato nel XVII secolo e il titolo dice tutto: "Silence". Quindi, shhh!» ❖



Prima della rivoluzione Un momento dello «Zio Vanja» di Vacis al Teatro Carignano

Questo Zio Vanja un po' calvinista che infiamma Torino

Il grande Cechov riveduto e corretto da Gabriele Vacis per la riapertura del Teatro Carignano: applausi per la crisi di una società così simile al nostro presente

La recensione

MARIA GRAZIA GREGORI
TORINO

Quante volte i personaggi mediocri, frustrati, infelici, egoisti, svagati in *Zio Vanja* di Cechov ripetono le parole «lavoro», «soldi», «denaro»? Tantissime: sono i temi cardine di tutta la drammaturgia cechoviana, rivelatori di una società in crisi, destinata di lì a poco a essere cancellata dalla rivoluzione russa. Ma anche una platea di oggi nell'attuale, difficile congiuntura li vive come suoi. Come altri temi che l'applaudito spettacolo di Gabriele Vacis sottolinea: l'incapacità degli intellettuali d'impegnarsi, di nutrire idee e progetti sapendoli difendere. Il regista lo fa in un modo personalissimo che magari può lasciare un po' perplesso chi non conosce il suo modo essenziale, quasi calvinista, di fare teatro, pensato come un ponte ideale fra un passato suo e del suo Teatro Settimo, di cui rintracciamo le radici e un grande punto interrogativo, che è anche nostro, verso il futuro. Tutto questo prende corpo nella scena fortemente evocativa di Roberto

Tarasco (che firma anche costumi, luci, scenofonia) fra alberi e radici rinesecchiti che scendono dalla soffitta e un andare e venire di oggetti/reperti legati a ciò che si è stati e che non si è più: armadi, tavoli, sedie, tappeti, un grande samovar. Li accompagna una partitura di suoni: richiami d'uccelli, latrati di cani, parole smozzicate, canzoni a mezza voce: gli uni e gli altri simbolo di qualcosa che è passato ma che ci appartiene. Come il vacuo ambientalismo del dottor Astrov che tuttavia pianta alberi, ironicamente interpretato da Michele Di Mauro; l'inutile ribellione di Vanja che Eugenio Allegri ci mostra ripiegato su se stes-

Ombre del passato

La scena evocativa di Roberto Tarasco: alberi e radici secche

so e che certo non si conclude con quel colpo di pistola a vuoto contro l'ex cognato professore Serebrjakov (Alessandro Marchetti) che ben conosce l'arte di farsi mantenere. E poi c'è quel velo di tristezza che ricopre tutto a partire dalle rose, omaggio di Vanja per Elena (una sensitiva Lucilla Giagnoni) seconda giovane moglie

L'inaugurazione La neve spegne le candele ma non la festa del teatro

Le 400 candele che avrebbero dovuto accendersi nella piazza non ci sono state per via della neve ma dentro al Carignano restaurato e bellissimo c'è stata festa grande. Con qualche defezione fra gli invitati per via del maltempo e della disorganizzazione nei trasporti. Che però non sono riusciti a bloccare un gruppo di coraggiosi formato da Benigni, Concita De Gregorio, Nicoletta Braschi, Fabrizio Del Noce arrivati nell'intervallo, annunciati da Evelina Christillin presidente dello Stabile e applauditi dal pubblico. La festa è cominciata nel foyer stracolmo di fotografi e di cameramen, fra sguardi di dame a spiarsi la toilette (ha trionfato l'understatement) e le domande di Dario Ballantini, inviato di «Striscia» travestito da Michela Brambilla al gotha dell'industria e della cultura torinese e dello spettacolo nazionale. Ed è continuata in palcoscenico prima dell'andata in scena di «Zio Vanja» con Evelina Christillin e Sergio Chiamparino sindaco di Torino a fare gli onori di casa concludendo con un inaspettato «viva la Juve» lei e «viva il Toro» lui. M.G.G.

del professore che fra quei personaggi rattrappiti come la sfiorita, sensibile Sonia di Francesca Porri, invano innamorata di Astrov, appare di fatale bellezza.

Con l'aiuto di Federico Perrone Vacis firma un adattamento del tutto personale di Cechov rimodellando i personaggi, colti in una luce quotidiana, all'inizio presentati sul bianco velario trasparente come d'gherrotipi un po' sfuocati. Ma poi essi diventano reali al di là di questa candida barriera che un personaggio con l'aiuto di una lunga asta alza a poco, rivelando un magico passaggio. A evocarli è la vecchia «baba», la balia che tutto vede e tutto comprende di Laura Curino che sembra arrivare da altri spettacoli, da altri mondi... Se questo *Zio Vanja* non è quello di Cechov parola per parola, sentimento per sentimento, è sicuramente lo zio Vanja secondo Gabriele Vacis a cominciare dal modo quasi dimesso con cui recitano gli attori, consapevoli di rappresentare personaggi che vorrebbero volare alti, ma che sono inesorabilmente portati verso il basso, come i gabbiani quando hanno nostalgia del loro nido. Che è poi un modo di essere inguaribilmente contemporanei. ❖